



Dai repertori locali al Repertorio nazionale di canti per la liturgia

Luigi Girardi

Questa relazione non ha propriamente l'intento di ripercorrere la storia del *Repertorio Nazionale di canti per la liturgia* (= RN). Piuttosto intende mettere a fuoco – come suggerito dal titolo – un dinamismo importante che è stato alla base dell'elaborazione del RN e che ancora merita di essere attivato. Esso implica un rapporto vitale e circolare tra le realtà locali e la realtà nazionale, con il servizio reciproco che può essere offerto da ciascuno in ordine al repertorio.

1. Quadro di riferimento: il canto come atto liturgico

Anzitutto è opportuno richiamare il quadro di fondo in cui il nostro tema si inserisce. Fondamentale rimane l'indicazione di *Sacrosanctum Concilium*, quando afferma: «la musica sacra sarà tanto più santa quanto più strettamente sarà unita all'azione liturgica» (SC 112). È noto come questa affermazione si differenzi dal modo di impostare il tema al tempo del Motu proprio di Pio X *Tra le sollecitudini* (1903). In questo testo, infatti, la santità era indicata come una delle caratteristiche che la musica/canto avrebbe dovuto avere, quasi previamente, per poter essere qualificata come liturgica ed entrare al servizio della liturgia. In SC invece si parla della santità della musica come di una risultanza del suo essere parte della liturgia: è santa se è strettamente unita all'azione liturgica, è santa se condivide quindi la natura e il senso dell'azione liturgica. Ovviamente ciò non toglie che la musica possieda in genere alcune caratteristiche e che nel tempo si sia formato un repertorio che tendiamo ad identificare come "musica sacra". Ma ciò non è sufficiente a qualificare la specificità "liturgica" della musica. Non tutta la musica sacra è quindi automaticamente una buona musica per la liturgia di oggi, ossia per la liturgia secondo il modello celebrativo che oggi la Chiesa si è data con la riforma liturgica. Quando però la musica è strettamente unita alla liturgia ne partecipa del suo fine: dare gloria a Dio e santificare i fedeli. In altri termini contribuisce al realizzarsi di quella esperienza di fede in cui siamo raggiunti da Dio.

Da questo stretto legame della musica con la liturgia ne deriva un criterio importante e decisivo, che può essere formulato in questo modo: per l'ambito della celebrazione, *i criteri musicali dei canti sono una declinazione di quelli liturgici*. Con ciò non si intende scavalcare la natura musicale dei canti, riducendola a mera funzionalità liturgica. Piuttosto si vuole dire che i criteri liturgici devono includere al loro interno anche quelli musicali e per ciò stesso devono "informarli", costituirne l'anima. Questo significa che, quando predisponiamo il servizio musicale per una liturgia, *non dobbiamo chiederci quale programma musicale vogliamo eseguire, ma anzitutto quale celebrazione dobbiamo realizzare*. Questa domanda si riferisce non solo alla diversa tipologia delle celebrazioni (altro è una messa, altro è un matrimonio, altro è la Liturgia delle Ore...), ma anche al suo stile, ossia il suo essere improntata ai valori che la ispirano e che sono stati indicati nei nuovi libri liturgici, a loro volta riformati secondo le direttrici indicate dal Concilio Vaticano II.

Proprio per questo motivo si può capire l'importanza cruciale che ha un repertorio di canti che sia adeguato alla liturgia come oggi è proposta dalla Chiesa. È evidente infatti, anche a fronte della "buona volontà", la fatica che spesso si sperimenta nel cercare i canti appropriati a ciò che la liturgia chiede, non solo sul piano della forma rituale, ma anche sul piano dell'esperienza di Chiesa che si cerca di promuovere. Ecco quindi l'importanza della formazione di *un repertorio adeguato per le*



nostre assemblee. È proprio su questo punto si innesta l'interesse per il rapporto dinamico tra i vari repertori locali e il RN.

2. Che cosa vuol essere il Repertorio nazionale?

È opportuno chiedersi che cosa vuol essere un repertorio di canti per la liturgia, com'è appunto il RN. Penso che si possano indicare alcune caratteristiche fondamentali dicendo che esso è una raccolta "selezionata" e "organizzata" di canti per l'uso liturgico "parrocchiale".

–*Una raccolta selezionata*: il RN si è costituito lentamente, in tappe successive, basandosi su quanto era già stato prodotto e cominciava ad entrare in uso. Da un lato, quindi, si prendeva atto che c'era stata una buona produzione di canti per la liturgia rinnovata; dall'altro, non ci si accontentava di una semplice raccolta "materiale" dei canti, ma si applicavano dei criteri per distinguere ciò che rispondeva alle esigenze della liturgia e che poteva essere proposto a livello nazionale (su questo torneremo più avanti).

–*Una raccolta organizzata*: il RN si è preoccupato anche di identificare i canti secondo il loro uso liturgico più appropriato. Un indice apposito segnala una distinzione secondo il genere rituale (i canti dell'ordinario), i tempi dell'anno liturgico e alcuni momenti più particolari (esequie, canti eucaristici). È certamente un modo per aiutare gli animatori del canto a compiere scelte più appropriate.

–*Uso liturgico di una assemblea parrocchiale "media"*. La selezione dei canti ha di mira la partecipazione liturgica da parte dell'assemblea celebrante. Sono esclusi quindi i canti per solo coro, ma non è escluso l'intervento di un coro né di eventuali voci soliste, per sostenere l'assemblea o alternarsi con essa, a seconda dell'opportunità di solennizzare qualche celebrazione o di valorizzare qualche parte specifica della liturgia.

Naturalmente queste caratteristiche tendono ad essere proprie di molti repertori già elaborati, sia a livello diocesano che regionale. Ma il RN aggiunge esplicitamente almeno due caratteristiche preziose. Anzitutto esso avanza la "buona pretesa" di porsi e di valere a livello nazionale. Vuol essere in questo modo uno *strumento di comunione ecclesiale*, sia perché si è costituito attraverso una selezione dei repertori locali, sia perché vuole promuovere la conoscenza di canti che si diffondano capillarmente e arricchiscano tutti. In secondo luogo, esso possiede *una autorevolezza ecclesiale importante*, essendo stato voluto e approvato dall'Assemblea generale dei Vescovi italiani (24 maggio 2007) e avendo ottenuto la *recognitio* da parte della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti (20 maggio 2008). Esso deve costituire quindi un autorevole strumento di riferimento per la pastorale della musica liturgica.

Tutto questo naturalmente si cala dentro il contesto italiano, che per tanti aspetti risulta particolare. Verrebbe facile richiamarne i limiti, relativi ad esempio alla scarsa formazione musicale di base delle persone, alla pluralità di stili musicali nella produzione di canti, ad una cura musicale delle celebrazioni spesso gestita nella forma del volontariato e del dilettantismo. Il confronto con ciò che avviene in altre nazioni sembra impietoso. In realtà, credo che si debba tener conto che l'Italia ha una "sua" storia musicale e una "sua" sensibilità religiosa. Pur con i suoi limiti, essa ha mostrato di essere feconda. Nei decenni dopo il Concilio sono stati composti da subito nuovi canti, alcuni dei quali sono tuttora in uso e sono diventati patrimonio comune. In alcune regioni sono stati elaborati alcuni repertori che hanno dato un grande contributo alla diffusione e promozione di buoni canti liturgici (si pensi alla raccolta «La famiglia cristiana nella casa del Padre», che ha avuto numerose edizioni e ristampe, seguite alla prima del 1969). Inoltre si deve riconoscere che molte Diocesi hanno cercato di orientare la grande produzione di canti attraverso l'edizione di repertori locali ben organizzati. Spesso hanno operato bravi musicisti che hanno saputo interpretare e orientare il "gusto religioso" di diverse regioni. Ciò non significa che ogni produzione musicale sia



sempre all'altezza del suo *ministeriale munus*, ma che il terreno di base è meno refrattario e incolto di quanto si immagini. La vera fatica sta probabilmente nel riuscire a elevare, indirizzare e disciplinare questa grande creatività. Ed è per questo che il RN diventa ancor di più uno strumento autorevole e utile.

3. L'importanza di riconoscersi nei criteri generali

Ovviamente anche il RN non è esente da limiti. Esso è frutto di scelte concrete, operate all'interno della produzione già presente. Inoltre si è dato dei "limiti di campo": ciò che ha raccolto riguarda fondamentalmente l'ambito celebrativo dell'eucaristia (Ordinario e Proprio, secondo l'anno liturgico), il Triduo pasquale, il culto eucaristico e le esequie. Non tocca la proposta dei Salmi responsoriali e l'ambito degli altri sacramenti e sacramentali (la Liturgia delle Ore), come anche l'ambito dei Pii esercizi e della Pietà popolare.

Ma uno dei servizi preziosi che esso rende alla realtà italiana riguarda la presentazione dei criteri che sono stati assunti nel selezionare il repertorio. Ne indica uno prioritario: la pertinenza rituale.

È indispensabile che ogni intervento cantato possa divenire elemento integrante e autentico dell'azione liturgica in corso. Questo stesso criterio dovrebbe essere, per tutti e in ogni occasione, il primo e principale punto di riferimento. (RN, *Premessa*, n. 6)

Alla luce di questo criterio, ne vengono indicati altri, altrettanto necessari: la verità dei contenuti della fede, la qualità dell'espressione linguistica e della composizione musicale, la cantabilità da parte di un'assemblea media e la probabilità che essa possa assumere questi canti riconoscendoli come parte integrante o integrabile della propria cultura (RN, *Premessa*, n. 7).

I criteri indicati hanno una loro importanza e decisività. Ovviamente anch'essi potrebbero essere affinati e, per certi aspetti, problematizzati, in vista di una offerta sempre migliore. Credo ad esempio che il primo criterio della pertinenza rituale sia presentato come tale proprio per la situazione attuale, per la quale esso serve come "punto di vista" generale. La liturgia infatti ha conosciuto con il Vaticano II una riforma generale e ha accolto la possibilità di essere celebrata in lingua viva. Ciò ha richiesto una produzione immediata e nuova di canti, per i quali non bastava il "bacino" della tradizione. Vi sono capolavori del passato che però non hanno più una stretta pertinenza rituale con l'attuale forma celebrativa. Non basta appartenere alla tradizione della "musica sacra" per essere automaticamente anche una buona musica liturgica per l'oggi. D'altra parte gli altri criteri sono altrettanto essenziali, perché una pertinenza rituale ridotta a funzionalismo, senza qualità testuale e musicale, alla fine va a discapito dell'atto rituale stesso. In questo senso, occorrerà ulteriormente capire come integrare il criterio della tradizione, senza farne un feticcio ma anche riuscendo ad imparare dalla storia quelle "lezioni" che sono riuscite a coniugare nel canto l'atto liturgico e l'atto della fede. Il criterio del riferimento alla cantabilità dell'assemblea è a sua volta importante, data l'impostazione data dal Concilio alla vita liturgica; probabilmente sarà anche il vero "setaccio" che riuscirà a raccogliere e custodire ciò che presenta al meglio gli altri criteri, purché si riesca anche ad investire in una buona educazione dell'assemblea al canto.

Anche per questi motivi, è importante che si possa convergere, con l'impegno di tutti, verso l'obiettivo di assimilare anzitutto questi criteri, per muovere dinamicamente la recezione e l'incremento del RN. L'invito è chiaro: tralasciando le polemiche e le contrapposizioni che spesso animano il settore della musica liturgica, tutti possiamo e dobbiamo convergere nell'obiettivo di ricercare e promuovere canti secondo i criteri dati dai libri liturgici e secondo l'orizzonte ecclesiale attuale.



4. Modalità e strategie per alimentare e diffondere il RN

Vorrei richiamare infine alcune possibilità concrete che possiamo valorizzare per promuovere questo tema nelle nostre Chiese.

Si può pensare all'importanza che hanno le celebrazioni comuni che talora avvengono nelle nostre Diocesi. Sono momenti preziosi in cui la scelta oculata del repertorio può dare una grande spinta nel far conoscere e diffondere alcuni canti a livello delle comunità. Analogamente ciò accade quando ci sono appuntamenti di rilievo nazionale (ad es.: Convegni ecclesiali, Congressi eucaristici...) o grandi eventi (Giornate mondiali, Anno santo...). In questi casi comportano sempre l'offerta di canti nuovi, composti per tali occasioni, anche se non sempre riescono a passare nell'uso normale delle assemblee parrocchiali.

Penso poi alle chiese Cattedrali, che giustamente devono essere considerate come «il centro della vita liturgica della diocesi» (*Cerimoniale dei Vescovi*, n. 44). Con le loro Cappelle o i loro cori, possano avere un ruolo centrale in questa missione. Per diverse ragioni, hanno una posizione "privilegiata": normalmente dispongono di cantori e di un coro preparato; spesso hanno Maestri di Cappella che sono anche compositori; godono della presenza del Vescovo e delle ministerialità necessarie; hanno una "visibilità" che le fa essere "esemplari"; spesso animano celebrazioni che hanno una dimensione diocesana e coinvolgono anche i cori parrocchiali nel servizio. Tale posizione responsabilizza tutti i soggetti implicati, assegnando loro un compito preciso, data l'importanza e il valore delle celebrazioni presiedute dal Vescovo:

è opportuno che queste celebrazioni siano di esempio per tutta la diocesi e brillino per la partecipazione attiva del popolo. Perciò in esse la comunità riunita partecipi con il canto, il dialogo, il sacro silenzio, l'attenzione interna e la partecipazione sacramentale. (*Cerimoniale dei Vescovi*, n. 12)

Si può ancora ricordare il prezioso servizio che svolgono tante altre realtà intermedie, tra le quali possono avere un posto significativo le Scuole diocesane di musica liturgica, dove sono presenti. Il loro impegno formativo può essere molto utile nell'orientare i vari animatori musicali della liturgia verso un repertorio condiviso e improntato al RN. Naturalmente sono da valorizzare anche le singole compagini corali delle parrocchie, favorendo tra loro anche le forme associative che consentono la condivisione dei repertori. Insomma, è lecito sperare ed è doveroso impegnarsi affinché tutte le realtà che si occupano del canto liturgico e ne promuovono la formazione a vari livelli possano coltivare il desiderio di convergere nella promozione di tale canto, utilizzando e incrementando il RN.

Un dialogo del tutto particolare potrebbe essere intessuto poi con i compositori di musica per la liturgia. Ma in questa prospettiva il discorso diventerebbe molto più specifico.

Ciò che questa riflessione evidenzia, in conclusione, è la necessità di un investimento ecclesiale comune a favore del canto liturgico. Esso deve includere un rapporto stretto, non occasionale ma organico tra gli uffici liturgici diocesani e le varie realtà che si occupano del canto (la Cappella della Cattedrale, la Scuola diocesana di musica per liturgia, le varie corali, gli animatori musicali della liturgia...). Non si può procedere su binari paralleli tra liturgia e musica liturgica, sia nella preparazione di una singola celebrazione sia nel pensare percorsi più ampi di formazione. Inoltre è quanto mai necessario incrementare un rapporto tra l'Ufficio Liturgico Nazionale e le realtà locali, in modo che gli indirizzi e le iniziative che vengono proposte possano sperare di avere buon seguito. Anche da questo punto di vista, il RN rappresenta un passo importante, sia come punto di arrivo sia come punto di partenza per un dialogo fruttuoso e costruttivo tra tutti.